

C
№ 453

BIBL



C. n. 453

UNA

LETTERA DI SFIDA

DELL'ILLUSTRE PASTEUR

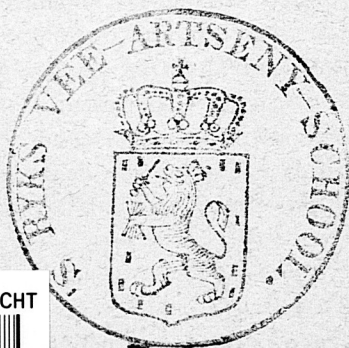
ai Signori

Vallada, Bassi, Brusasco, Longo, Demarchi e Venuta

DIRETTORE E PROFESSORI

NELLA R. SCUOLA DI MEDICINA VETERINARIA DI TORINO

e relativa **Risposta.**

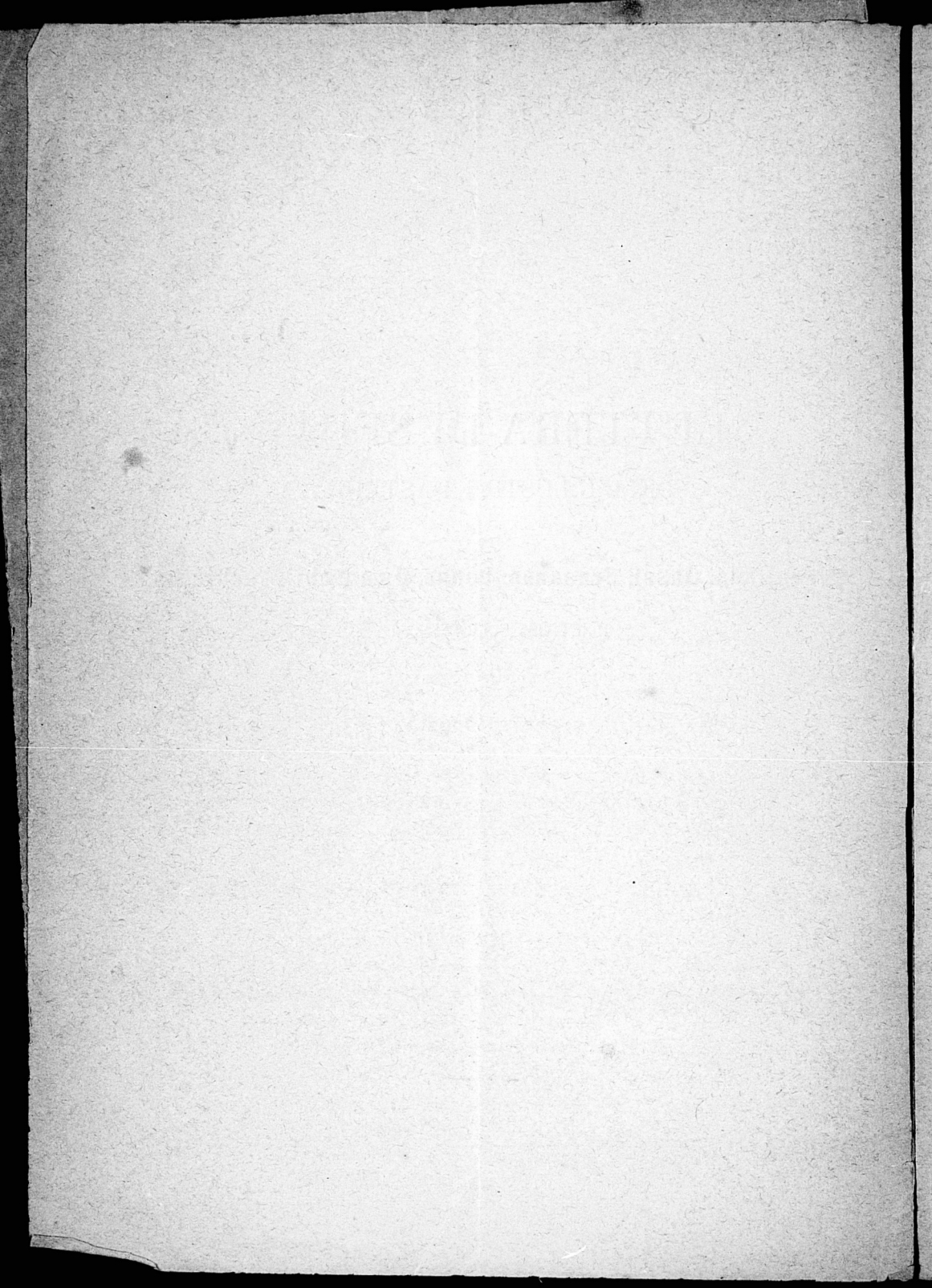


BIBLIOTHEEK UNIVERSITEIT UTRECHT



2855 730 8

Torino, Tip. G. Bruno e C.



Arbois (Giura), il 9 aprile 1883.

*Ai Signori Vallada, Bassi, Brusasco, Longo, Demarchi e Venuta,
Direttore e Professori alla Scuola Veterinaria di Torino.*

SIGNORI,

Una contestazione essendo insorta tra voi e me a riguardo della interpretazione da darsi all'insuccesso assoluto della vostra esperienza di controllo delli 23 marzo 1882, ho l'onore di informarvi, che, se voi volete accettare, io mi recherò a Torino nel giorno che mi sarà da voi designato; voi inoculerete in presenza mia il carbonchio a quel numero di montoni che vi piacerà. Per ciascuno di essi sarà notato l'istante della morte, ed io dimostrerò che in tutti il sangue del cadavere, dapprima unicamente carbonchioso, sarà all'indomani contemporaneamente settico e carbonchioso. Dopo ciò sarà stabilito, con una perfetta esattezza, che l'asserzione da me formulata l'8 giugno 1882, e contro la quale avete a due riprese protestato, corrispondeva, non ad un'opinione arbitraria, come voi dite, ma ad un principio scientifico immutabile, e che ho potuto legittimamente affermare da Parigi la setticemia, senza che mi fosse menomamente necessario di vedere il cadavere del montone che ha servito ai vostri esperimenti.

Un processo verbale sarà disteso, giorno per giorno, dei fatti che avverranno; quello sarà sottoscritto dai Professori della Scuola Veterinaria di Torino, e dai personaggi, medici o veterinari, che si saranno trovati presenti alle esperienze.

Infine, il processo verbale sarà reso di pubblica ragione per mezzo delle Accademie di Torino e di Parigi.

Ho l'onore di essere

Vostro devoto
PASTEUR.

RISPOSTA.

Torino, addì 30 aprile 1883.

Illustrissimo Signore,

Rispondiamo quest'oggi soltanto alla lettera direttaci dalla S. V. Ill^{ma} in data 9 aprile 1883 — il cui contenuto però era stato già precedentemente strombazzato su pei giornali — perchè, come Le scrisse il signor Direttore della Scuola Vet. di Torino in data 16 aprile, si dovette attendere che uno di noi, interessato nella controversia al pari degli altri della Commissione, avesse fatto ritorno in Torino, donde era lontano per ragioni d'ufficio.

La disputa insorta tra la S. V. Ill^{ma} e noi sottoscritti, circa l'interpretazione da darsi ai risultati ottenuti nel pubblico sperimento di controllo da noi fatto nel giorno 23 marzo 1882, verte intorno ad un punto particolare, che non deve essere dimenticato, e che per ciò crediamo nostro dovere di rammentare, prima di trattare in modo categorico della sfida mandataci dalla S. V. Ill^{ma} colla lettera precipitata.

Nel dì 23 marzo 1882 noi, preso del sangue direttamente dal cuore, aperto sull'istante, di un animale ovino morto da più di 24 ore per causa di carbonchio da noi cagionatogli mediante innesto di sangue di un bovino perito vittima del carbonchio spontaneo, lo inoculammo a 4 ovini, 1 becco, 2 solipedi e 2 bovini; i quali erano stati regolarmente vaccinati due volte, il 9 e 22 febbraio 1882, con vaccino speditoci dal signor Boutroux, osservando rigorosamente le istruzioni relative alla operazione della così detta vaccinazione carbonchiosa date dalla S. V. Ill^{ma}.

Noi adoperammo per l'esperimento di controllo il sangue di quell'ovino, malgrado che fosse morto da più di 24 ore, perchè il corso ed i sintomi della malattia in esso osservati, del pari che le lesioni macroscopiche del suo cadavere e le alterazioni microscopiche del suo sangue, attestavano *soltanto* la esistenza in esso del carbonchio (*sang-de-rate*).

Il risultato dell'innesto di quel sangue carbonchioso fu, che i 4 ovini ed il becco morirono in 48 ore, e che sopravvissero alla prova i due solipedi ed i due bovini; vale a dire, che quel sangue carbonchioso fece perire gli animali vaccinati nella proporzione di 5/9. Ed un tale risultato fu non molto diverso da quelli ve-

rificati in due sperimenti dai professori Gotti e Rivolta sugli ovini da loro vaccinati, che li videro perire per causa di carbonchio nella proporzione giusta di 2/3, in seguito ad innesto di sangue carbonchioso recente e di virus forte. — Notiamo pure che, nella prova di controllo da noi fatta, gli ovini erano stati uccisi unicamente dal carbonchio; la qual cosa fu constatata dal lato clinico ed anatomo-patologico, tanto macroscopicamente quanto microscopicamente, non solamente da noi, ma anche da altre persone (medici e veterinari) che seguirono l'andamento dell'esperimento.

Stimiamo ancora importante di ricordare, che il sangue dello stesso ovino, morto da più di 24 ore, nel giorno 23 marzo 1882 è stato, per ragioni di confronto, inoculato a 5 ovini, 2 solipedi e 2 bovini *non vaccinati*, e che morirono in seguito a tale innesto, e per causa di pretto carbonchio, tutti i 5 ovini, uno dei solipedi ed uno dei bovini. Quindi è che, se noi confrontiamo i risultati ottenuti mediante l'inoculazione dello stesso sangue carbonchioso ad egual numero di animali vaccinati e non vaccinati, vi scorgiamo una differenza in favore della vaccinazione; imperocchè mentre gli animali vaccinati morirono nella proporzione di 5/9, i non vaccinati perirono in quella maggiore di 7/9; e per ciò, ragionando rettamente ed ammettendo come fondata l'opinione della S. V. Ill^{ma} a riguardo delle proprietà settiche del sangue da noi adoperato, dovremmo concludere che la vaccinazione riesce altresì a preservare dalla setticemia.

La S. V. Ill^{ma} in data 16 aprile 1882 scriveva al signor Direttore della Scuola di Torino, che in tale stagione un montone morto per causa di innesto carbonchioso puro è, dopo 24 ore, di già carbonchioso e settico, e che il sangue contiene ad un tempo la *bactéridie charbonneuse et le vibrion septique*; ma probabilmente Ella, in quel giorno, non si ricordava più d'aver affermato alla Accademia di Medicina di Parigi, nella seduta del 17 luglio 1877, che « ce sang du cœur ne sera nullement virulent quoiqu' il soit extrait d'un animal, déjà putride et virulent dans plusieurs parties étendues de son corps. — Le microscope ne signalera pas davantage dans ce sang la présence des vibrions septiques ».

L'insegnamento, datoci in modo tanto esplicito dalla S. V. Ill^{ma}, ci rese maggiormente sicuri dell'esattezza delle osservazioni da

noi fatte, e per ciò cercammo la spiegazione dell'insuccesso relativo, e non assoluto, come la S. V. Ill^{ma} si esprime, nell'insufficiente energia del vaccino che ci era stato spedito dal signor Boutroux, agente della S. V. Ill^{ma} per lo spaccio dei tubi di vaccino. E che ci fossimo bene apposti nel pensarla così, pottemmo convincerci più tardi, quando la S. V. Ill^{ma} faceva la seguente dichiarazione nella seduta dell'8 giugno 1882 della *Société Centrale de Médecine Vétérinaire* di Parigi: « Al ritorno delle vacanze del 1881 si faceva uso dello stesso vaccino che pareva che non avesse dovuto modificarsi. Ma l'esperienza addimostrò che tale vaccino si era indebolito; sgraziatamente non è stato possibile di accorgersene immediatamente. Le vaccinazioni di dicembre, gennaio, febbraio e perfino quelle del principio di marzo sono state insufficienti ».

Orbene, se, ricordando questa dichiarazione, ed inoltre la confessione fatta dalla S. V. Ill^{ma} nella seduta del 17 luglio 1877 all'Accademia di Medicina di Parigi che « pendant quatre mois, nous n'avons pas réussi à obtenir un sang vraiment septique, c'est-à-dire que, dans aucun cas, la putréfaction étant abandonnée au hasard, sans ensemencement direct, le vibrion septique ne prit jamais naissance, au moins dans un état de pureté relative suffisante pour rendre le sang virulent » noi paragoniamó il suo contegno verso di noi con quello, che Ella ha tenuto verso altri sperimentatori, i quali, alle prove di controllo degli animali vaccinati col vaccino del 1881, ottennero risultati poco diversi dai nostri, abbiamo ben ragione di essere molto sorpresi della differenza che vi scorgiamo. Noi rileviamo questo fatto non già per dolercene, ma semplicemente al fine di porre in evidenza la logica adoperata dalla S. V. Ill^{ma}, ed allo scopo di confermare una volta di più che noi avevamo ragione di qualificare arbitraria l'asserzione dalla S. V. Ill^{ma} formulata nel dì 8 giugno 1882 in seno della Società Centrale di Medicina Veterinaria di Parigi.

La S. V. Ill^{ma}, colla sua lettera del 9 aprile 1883, ci fa la proposta di recarsi in Torino per dimostrarci, che il sangue dei montoni periti per causa d'inoculazione di sangue carbonchioso sarà dapprima unicamente carbonchioso, ed all'indomani sarà contemporaneamente settico e carbonchioso.

Noi, prima di accettare o respingere la sfida lanciataci dalla

S. V. Ill^{ma}, crediamo assolutamente necessario, allo scopo di evitare malintesi e dispute future circa l'interpretazione dei fatti che saranno per verificarsi, che Ella ci faccia conoscere in precedenza e per iscritto:

1° Quali caratteri microscopici precisamente presenterà, *secondo il suo avviso*, il sangue degli ovisi preso direttamente dal cuore, quand'esso sarà settico e carbonchioso ad un tempo; non avendo noi nel sangue ovino adoperato il 23 marzo 1882 per l'innesto di controllo, nè negli animali periti in conseguenza del suo innesto, trovati i caratteri microscopici che sono generalmente dati dai cultori le scienze mediche come caratteristici della setticemia;

2° Quale sarà, *secondo la sua opinione*, il genere ed il corso della malattia, e quali le alterazioni macroscopiche e microscopiche, che si dovranno riscontrare negli animali ovisi e bovini, che si facessero ammalare, ed anche morire, mediante l'innesto del detto sangue; sperimento, che sarebbe pure da farsi a complemento di quello proposto dalla S. V. Ill^{ma}.

Noi non dubitiamo che Ella troverà sicuramente onesta ed opportuna la nostra prima domanda, se si compiacerà di riflettere, che di setticemia se ne ammisero parecchie sorta, e che intorno ad alcune forme di essa presero qualche abbaglio sperimentatori anche illustri, non esclusa la S. V. Ill^{ma}, come risultò dalle discussioni scientifiche, che sopra tale argomento ebbero luogo in questi ultimi tempi.

Ed incliniamo a pensare che la S. V. Ill^{ma} di buon grado accoglierà altresì la nostra seconda proposta; giacchè, se non si facesse l'inoculazione del sangue, che Ella sarà per indicarci per settico e carbonchioso, ad altri animali (ovini e bovini), non si potrebbe avere la prova sperimentale che esso fosse per operare quale agente d'infezione settica, piuttostochè quale agente d'infezione carbonchiosa. Un tale sperimento pare a noi di capitale importanza per la soluzione della questione di cui ci occupiamo; tanto più, che da noi non si ignora che in tali condizioni del sangue, giusta le affermazioni espresse dalla S. V. Ill^{ma} nella *Comunicazione fatta all'Accademia di Medicina di Parigi* il 17 luglio 1877, succederebbe *le non-développement de la bactériidie charbonneuse, quand elle est associée à d'autres organismes, aérobie ou anaérobie, peu importe, puisque les uns et les autres peuvent soustraire l'oxy-*

gène; e sebbene di fatto Ella coll'inoculare sangue di cavallo e di vacca contenenti ad un tempo *les bactériadies charbonneuses* ed i *vibrions de putréfaction* abbia prodotto la morte *sans bactériadies*.

Noi pensiamo diversamente dalla S. V. Ill^{ma} sopra quest'argomento di patologia, non solamente perchè le osservazioni precise da noi fatte nell'esperimento del 23, marzo 1882 hanno fatto nascere in noi le convinzioni che abbiamo a più riprese manifestate; ma eziandio perchè queste hanno per fondamento non poche esperienze da noi fatte con sangue settico, carbonchioso o non, le quali a suo tempo saranno rese di pubblica ragione.

Infine, preghiamo la S. V. Ill^{ma} di voler credere, che noi facciamo ardenti voti per il trionfo della sua scoperta, e, conseguentemente, Le auguriamo che possa in tutti i casi rendere ragione degli insuccessi, tanto mascherati quanto confessati, occorsi anche ai suoi più fervidi ed interessati apostoli; tra i quali ci piace di citare il prof. E. Perroncito, scopritore di un vaccino antracifero nazionale italiano, specialmente adatto per gli animali bovini, e di gran lunga migliore di quello preparato dalla S. V. Ill^{ma}; il quale vaccino, quando non uccide, produce effetti preservativi perfetti mediante una sola vaccinazione, e cura altresì i bovini che trovansi già in preda a carbonchio grave, come si può desumere dalla *Comunicazione* fatta dal prelodato professore, il 3 dicembre 1882, alla R. Accademia dei Lincei (1).

La Commissione:

VALLADA — BASSI — BRUSASCO — LONGO
DEMARCHI — VENUTA.

(1) Un'identica comunicazione fu fatta al Congresso Medico di Modena, siccome ne ha riferito la *Gazzetta di Piacenza*, riportando le seguenti parole del prof. Perroncito:

« Un centinaio di bovini, di cui uno gravemente malato, erano stati vaccinati col mio liquido; 41 col vaccino debole Pasteur; 15 animali rimasero da vaccinare. Dei primi non si ebbe un solo insuccesso e nessuno più contrasse il carbonchio; dei secondi qualcuno morì ancora di carbonchio, come si ammalarono pure di carbonchio i bovini non vaccinati. »

NB. Si fa caldo appello alla lealtà e cortesia delle Direzioni dei Giornali, nei quali è stata stampata la *Lettera di sfida* di Pasteur, per l'inserzione della presente *Risposta*.

